

## OMELIA

*nella Messa della Notte di Natale 2010*

1. Celebriamo la nascita di Gesù. Lo facciamo nottetempo, prima che sorga la luce del giorno, perché la presenza del Signore nella storia è come l'irrompere di un luce che squarcia le tenebre e inaugura un tempo nuovo. «Già risplende il tuo presepe e la notte irradia una nuova luce», si canta in un inno natalizio di sant'Ambrogio, che così prosegue: «nessuna tenebra l'oscuri, ma risplenda di fede perenne» (Inno *Intende. Qui regis Israel* str. VIII). A dispetto del buio esterno, il tema della luce è dominante in tutta questa liturgia. «Su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse», ha proclamato il profeta Isaia e anche san Paolo ha ricordato che «è apparsa la grazia di Dio, portatrice di salvezza». Dio, che all'inizio della creazione pronunciò la sua prima benedizione dicendo: «sia fatta la luce», ha pure «illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo» (Orazione *Colletta*).

Il simbolo riguarda anzitutto la nostra condizione spirituale, interiore. Il buio indica la condizione di una mente chiusa alla verità e di un cuore serrato alla pietà e all'amore. Il prevalere della luce deve significare che il nostro intelletto si apre a cose degne e belle e che il nostro animo si rivolge a ciò ch'è buono. Molto spesso, però, tutto questo rimane in noi solo nell'ordine delle intenzioni.

Questo è certamente molto importante. La «buona intenzione», ossia *volere il bene* è già un grande passo in avanti. Non basta, però, perché, insieme con l'intenzione deve diventare «buona» anche la nostra azione. Deve esserlo, anzi, giorno dopo giorno, nella fatica dell'onestà e della rettitudine quotidiane, nelle correttezza e nella limpidezza delle relazioni che ciascuno di noi intreccia nella famiglia, nel lavoro, nel vivere sociale, nello svago... È con l'esercizio paziente e quotidiano delle virtù che noi diventiamo «buoni» ed è «virtù» ciò che ricomponе quotidianamente il nostro «io», aiutandolo a superare la dispersione da cui ciascuno di noi è continuamente tentato, a vincere la banalità che sempre più vuol prendere il sopravvento nelle nostre esistenze: è uno squallore che tracima ormai dai dibattiti pubblici, dai *mass media*, dalla pubblicità e che per la sua sfacciataggine quando non c'indigna, ci frastorna e ci amareggia per i suoi desolanti scenari.

2. Rivolgendosi l'altro giorno alla Curia Romana per il consueto discorso natalizio, il Papa ha fatto ricorso proprio a questa metafora richiamando una storia passata, quando «il disfacimento degli ordinamenti portanti del diritto e degli atteggiamenti morali di fondo, che ad essi davano forza, causavano la rottura degli argini che fino a quel momento avevano protetto la convivenza pacifica tra gli uomini». Benedetto XVI aggiungeva subito che, pur nell'emergenza di nuove speranze e possibilità, anche oggi il mondo è «angustiato dall'impressione che il consenso morale si stia dissolvendo, un consenso senza il quale le strutture giuridiche e politiche non funzionano; di conseguenza, le forze mobilitate per la difesa di tali strutture sembrano essere destinate all'insuccesso» (*Discorso* del 20 dicembre 2010).

Le parole del Papa riconsiderate nel nostro contesto propongono alla nostra attenzione vicende che per quanto di vario genere hanno reso davvero difficile l'anno che sta per chiudersi: difficile all'interno della Chiesa, umiliata dal delitto e dal peccato di alcuni suoi ministri; difficile per le nostre famiglie afflitte da ansie morali ed economiche, difficile per i sussulti dei giovani che non vedono profilarsi prospettive realistiche di futuro, difficile per un clima politico da troppo tempo solo conflittuale... Il *Rapporto* sulle povertà, curato dalla *Caritas* Italiana e dalla Fondazione «E. Zancan» per il 2010 e pubblicato con l'eloquente titolo «In caduta libera», ci aiuta a capire che il

fenomeno della povertà – purtroppo sempre più incalzante fra noi – non si esaurisce affatto nella privazione di beni materiali (specialmente fondamentali, paradossalmente parallela alla eccessiva crescita di spese sui beni voluttuari) e di servizi sociali, ma comporta, anche di fatto, una emarginazione sociale dei più poveri.

3. Dov'è la risposta a queste urgenze? Non anzitutto in soluzioni tecnocratiche ma, come dice ancora Benedetto XVI, anzitutto nel conservare alla nostra ragione «la capacità di vedere l'essenziale, di vedere Dio e l'uomo, ciò che è buono e ciò che è vero». Il bisogno di oggi è ricostruire un consenso morale attorno ai valori, alla riscoperta del bene comune. È, non da ultimo, una purificazione dei nostri desideri. La nostra statura morale e spirituale, infatti, è misurabile da ciò che desideriamo.

Il Natale c'incoraggi a desiderare cose buone, cose vere, cose belle. Fra i desideri «buoni», nel messaggio natalizio pubblicato sul nostro mensile «Millestrade» ho inserito quello della *casa*! Ho fatto cenno alle «case» visitate da Gesù, a cominciare dalla casa di Nazaret che il nostro calendario liturgico ci rifarà considerare già domani, 26 dicembre, con la Domenica della Sacra Famiglia. Ho pensato ai tanti che la casa non ce l'hanno, o sono in ansietà per le bollette, gli affitti, i mutui... Ho scritto: «A loro e ai tanti che la casa ce l'hanno, giunga l'augurio di saperne ritrovare il gusto e poterne riscoprire i valori che essa custodisce; l'augurio per un Natale fatto di ospitalità, di accoglienza, di amicizia e di riconciliazione».

Nell'augurio, poi, che in questi giorni scorre sulla prima pagina del nostro sito diocesano ho scritto pure: «Natale è memoria di un Dio vicino: noi fortunati se la festa, ridestando nel cuore la nostalgia dell'innocenza, della semplicità e della sincerità, ci darà pure il coraggio di affidarne il desiderio a Chi ha voluto nascere come uomo, perché noi potessimo rinascere a Dio».

Ciò avvenga per tutti noi, che in questa «notte di luce» meditiamo sul mistero della nascita del Signore Gesù.

*Basilica Cattedrale di Albano, 25 dicembre 2010*

✠ Marcello Semeraro